

ASSOCIAZIONE DEGLI ANTICHI STUDENTI

DELLA R. SCUOLA SUPERIORE DI COMMERCIO DI VENEZIA



# Bollettino

*Marzo 1900*

VENEZIA

STAB. TIPO-LIT. SUCCESSORE M. FONTANA

—  
1900



## FRANCESCO FERRARA

---

Nella tarda età di novant'anni, si è spento placidamente a Venezia, Francesco Ferrara, direttore della nostra Scuola Superiore di Commercio. Da alcuni anni, purtroppo, si era offuscata quella mente sovrana, ed il corpo sopravviveva allo spirito. Ma per noi, che ancora ricordiamo, quella serena ed amorevole figura di scienziato e di maestro, era di grande conforto il pensare, che il suo gran nome bastava per circondare di gloria la Scuola, che Egli aveva diretta con tanto valore, nel lungo e luminoso tramonto della sua preziosa esistenza.

Narrare la vita di Francesco Ferrara, è farne l'elogio più degno ed eloquente. Giornalista, scrittore, cospiratore, uomo politico, di primo ordine, il Ferrara, da niuno fu superato, per la suprema modestia del vivere, per la bontà del carattere, per la moderazione, per la dolce ed affettuosa tenerezza verso la famiglia. Lottò nella sua prima gioventù, cogli scritti e con l'azione per l'indipendenza dell'isola natia, soffrì le amarezze d'un lungo esilio temperato a pena dall'intima compiacenza dell'insegnamento, provò le più alte soddisfazioni e i più acerbi disinganni della vita politica, e chiuse la lunga ed operosa esistenza, come in un asilo di pace, in questa Venezia che amò come seconda patria. Vide a poco a poco sparire tutti coloro che gli erano stati compagni ed amici nell'epoca agitata e fortunosa delle cospirazioni, nei tristi anni dell'esilio, nei tempi



in cui combatteva le più feconde ed aspre lotte per la patria e per la libertà. E l'isolamento che sempre più andava facendosi attorno a lui, avrebbe accresciuto ancor più quella nube di tristezza che sembrava oscurare la sua ampia fronte, se le cure affettuose de' suoi cari, il pensiero costante della Scuola ch' Egli aveva portato a tanto splendore, non ne avessero in parte temperato l'amarezza. « Ponga insieme, scriveva al Bodio nel 1890, età troppo inoltrata oramai, vacillante salute, obbligatorie occupazioni, e poi isolamento dall' umano consorzio, col deplorabile spettacolo del mondo che delira, e col vivo desiderio di uscirne al più presto . . . . . ». Quel cuore generoso che aveva palpitato di sì bollente amore per la patria e per la libertà; quel superbo pensiero pel quale la scienza non aveva avuto misteri, sembravano raffreddarsi e disanimarsi ogni giorno più, allo spettacolo degli strappi che per opera di governi insipienti, venivano continuamente fatti a quelle istituzioni e a quei principi, che avevano costituito l'ideale della sua vita, attiva, pura, intemerata.

Nato a Palermo l'8 Dicembre 1810, il Ferrara si distinse fin dalla prima età, per l'ingegno perspicuo e svegliato, la memoria tenace, tanto da meritarsi fin d'allora l'affetto e l'ammirazione dei compagni e dei maestri. Direttore a 25 anni dell'ufficio centrale di Statistica della Sicilia, fondatore del *Giornale di Statistica*, scrisse fra il 1836 e il 1841, quei *Saggi* e quelle *Memorie*, di economia, di statistica e di scienza amministrativa, che, conservano, ancor oggi, tanta parte della primitiva freschezza, e che risplendono in ogni modo per l'efficacia e l'abbondanza delle immagini, per la vivacità e lo splendore dello stile, e per quel sentimento caldo di libertà, che palpita in ogni suo scritto.

« . . . . Cresciuto in buonissima compagnia, scrive Egli al Bodio nel 1890, caddi nei lacci di tre amanti che non ho avuto di poi la forza di abbandonare. Politica, Economia e in mezzo a loro, la prepotente sirena che chiamano Libertà, s'impadro-

nirano a dirittura di noi, e giorno e notte cospiravamo insieme per darci ad intendere, che divorando all'impazzata libri e soprattutto giornali, si va di buon trotto a conquistare la sapienza, nascondendoci sempre che tra il sapere ed il presumere di sapere, s'insinua facilmente l'equivoco . . . . . E avvicinavasi a corsa l'anno fatale del 1848, che era predestinato a trasformare le società europee; e ci trovammo trascinati a sposare la missione di scegliere la Politica e la Economia, come strumenti sicuri, per inaugurare e radicare nel mondo, la vera, la onesta, la solida base della libertà d'ogni specie, a costo d'ogni pericolo e sacrificio » . . . . . Ed il 1848, fu veramente anno *fatale* per il Ferrara. Da prima, con una prolusione al Liceo Tulliano, che è tutta un inno sciolto alla libertà, poi colla celebre *lettera* datata da Malta, che è un terribile ammonimento ai tiranni in genere, e ai Borboni in ispecie, Egli aveva potentemente contribuito fin dal Dicembre 1847, ad eccitare gli animi de' suoi compatrioti, e ad infiammarli di sacro entusiasmo per le riforme, e gli eventi, che s'andavano rapidamente maturando in Italia e fuori. Carcerato il 9 Gennaio 1848 insieme ai Perez, agli Amari, ai Villarosa, e agli altri generosi che all'avvenire della patria sacrificavano vita e sostanze, venne liberato a forza dal popolo, e posto insieme agli altri, a capo del nuovo governo, che la rivoluzione aveva sostituito all'aborrita tirannide borbonica. Il 10 luglio, dopo appena 6 mesi di lavoro fecondo e febbrile inteso a ricostituire l'amministrazione ed il governo dell'isola, il Ferrara s'imbarcò insieme ad altri cittadini, per il Piemonte, allo scopo di d'offrire la corona della Sicilia al secondogenito di Carlo Alberto. Quel viaggio doveva per lui segnare il principio d'un lungo esilio, perchè nel frattempo, soffocata la rivoluzione nel sangue, l'isola veniva riconquistata dal Borbone. Stabilitosi a Torino, il Ferrara si legò d'amicizia col Cavour, col Rattazzi, e cogli uomini politici più in vista, collaborò nel *Risorgimento*, e nel 1849 successe nella cattedra ad Antonio Scialoia, inaugurando il corso con quella



mirabile prolusione sull' *importanza dell' Economia Politica*, che non si può leggere neppure oggi senza provare la più profonda commozione.

Le lezioni che il Ferrara tenne in quell' Università per più di un decennio, ebbero un successo straordinario, e attorno all' esule siciliano non si raccolsero soltanto gli studiosi delle scienze economiche, ma quanti in quell'eloquenza colorita e concettosa, cercavano uno stimolo ed un conforto pei loro sentimenti patriottici e liberali. Torino divenne allora un vero focolare di studi economici, poichè fu per impulso del Ferrara, che il Pomba intraprese la pubblicazione di quella *Biblioteca dell' Economista*, che costituisce uno dei più fulgidi titoli di gloria pel nostro paese di fronte alla scienza. Le famose prefazioni che il Ferrara permetteva ai grossi volumi di quella poderosa raccolta di economisti d'ogni epoca e d'ogni paese, sono vere e dottissime monografie storico-critiche, intorno alla vita, ai tempi, alle opere, di quegli scrittori, e mentre costituiscono un modello insuperato di analisi e di ricostruzione storica e critica, contengono esposte con chiarezza meravigliosa e logica stringente le sue dottrine sulle principali questioni teoriche e pratiche della scienza. — E in tutte quelle pagine, rifulgenti ancora di dottrina e di freschezza, vibrano fieri e indomiti, quei sentimenti di libertà, ai quali Egli si mantenne sempre fedele..... “..... Se vi è qualcuno fra voi, Egli diceva ai giovani che seguivano il suo corso nel 1858, che abbia l'ardente e direi strana vocazione, per l' Economia politica, sappia che la sua vita sarà oscura ed ignota, che egli sarà scordato e trascurato; ma non si scoraggi per ciò; tal condizione è triste per l' uomo ordinario, ma l' economista ha un mondo interiore in cui è largamente compensato ogni suo sforzo, ove egli trova delizie ineffabili, ove ogni spreco di forze produttive da lui impedito, ogni lagrima risparmiata, ogni libertà difesa, ogni spinta data al progresso, è per lui la più perfetta delle felicità. Queste non sono è vero ricchezze palpabili, ma al

mondo v'ha sempre, chi per l'amore del vero, trova il coraggio dell'abnegazione. Se costui, fosse tra voi, io non ho che a lasciargli un ricordo e a dirgli questa parola: coraggio, coraggio! Prenda lo stendardo della libertà e non lo abbandoni mai; chiegga sempre libertà per tutti, libertà in tutto, libertà ad onta di tutti gli ostacoli; egli la insegni, egli la domandi, senza curarsi di sè; egli continui l'aurea catena che cominciò con Quesnay e finì con Bastiat, questa catena che è fra le più belle glorie del genere umano „.

Queste idee però che trovavano così largo favore fra studenti ed ammiratori, non piacevano agli uomini che dirigevano la cosa pubblica, timorosi e sospettosi com'erano, di quella critica che non conosceva riguardi, di quella sferza che colpiva senza pietà, chiunque attentasse alle economiche e civili libertà. E cogliendo il pretesto, che con un' *improvvida* lezione sulla libertà dell'insegnamento, il Ferrara aveva offeso le leggi dello Stato e scossa la disciplina fra gli studenti, il governo lo sospendeva per un anno dall'insegnamento. Le Università di Bologna e di Pisa, gareggiarono allora per affidargli lo stesso insegnamento, ma egli preferì Pisa, ove si recò anche per motivi di salute. Non rimase in quella città che un solo anno, essendo poi la sua attività richiamata in campo più vasto e burrascoso di quello nel quale fino allora, aveva combattuto con tanto amore e tanto successo.

Liberata la Sicilia dal dominio borbonico, colla leggendaria spedizione di Giuseppe Garibaldi, il Ferrara si affrettò a tornare in patria, per cooperare, insieme a tanti altri che sino allora avevano cospirato e trepidato, alla redenzione economica della sua cara patria. Assunto all' ufficio di direttore generale dei dazi, vi si dedicò con spirito equo ed illuminato, e seppe tener fronte con energia inflessibile, a sfruttatori, appaltatori ed affaristi d'ogni specie, che tentavano d'arricchirsi a danno dello Stato. Nel 1862, troviamo il Ferrara di nuovo a Torino, non più come insegnante, ma come *consigliere della*



*Corte dei conti* e in realtà come consigliere e collaboratore di Quintino Sella, nell'elaborazione de' suoi vasti piani finanziari. Col Sella infatti cooperò alla compilazione del progetto di legge sull'imposta di ricchezza mobile; e nel 1865, quando le finanze italiane esauste dall'enorme pondo del debito pubblico e dall'accrescersi spaventoso delle spese straordinarie, minacciavano rovina; quando l'Italia quasi costituita ad unità, dopo tanti sacrifici di sangue e di denaro, stava per essere travolta nel fallimento, — il Ferrara, suggerì e sostenne l'*imposta sul macinato*, illustrandola poi nella magistrale relazione, che precede il progetto Sella 13 dicembre 1865, nella quale si condensano e mirabilmente si fondono, la sua autorevole e vasta dottrina di scienziato, le sue profetiche previsioni di uomo di stato, i suoi sentimenti nobilissimi di cittadino e d'italiano. Trasportata la capitale del regno a Firenze, il Ferrara, prima ancora d'essere deputato, venne assunto dalla fiducia del Re, in omaggio a' suoi alti meriti, ministro delle finanze, e vi rimase dal maggio all'agosto del 1867. Per qualche anno la vita politica assorbì completamente la sua attività, ed il Ferrara, che nelle opere e sulla cattedra, aveva propugnato le idee più larghe di libertà, non ebbe mai a smentirsi. Nei suoi discorsi parlamentari, sul marchio obbligatorio dei metalli preziosi, sulla liquidazione dell'asse ecclesiastico, sul monopolio dei tabacchi, sulle casse postali di risparmio, sul corso forzato, sulla legislazione bancaria, era sempre lo stesso Ferrara, che collo splendore della forma, la forza stringente dell'argomentazione, la ricchezza inesauribile della dottrina, piacesse o no a' suoi amici politici, sorgeva a combattere per le antiche convinzioni, scagliandosi contro ogni specie di monopolio e di restrizione, di violazione ai diritti e alle libertà individuali. Così egli ben a ragione poteva vantarsi, scrivendo al Bodio, quando già era ottantenne: «...non sono abituato a *trasformazioni* per ogni aura che spiri da vari punti dell'orizzonte, ma è pur certo che ho un'ideale onnipotente, l'adorazione del Vero, fin dove la mia impassibi-

lità di coscienza arrivi a scoprimelo ». Auree parole, che nei giorni in cui viviamo, suonano rimprovero acerbo, a coloro (e quanti sono!) che fanno scempio di questa libertà, e manomettono le più preziose conquiste nel campo del diritto e della coscienza!

Coll'impianto della Scuola superiore di commercio a Venezia, diretta fin dall'origine dal grande economista, cominciò pel Ferrara un'esistenza più tranquilla, più raccolta, meno travagliata. Quest'uomo che per quasi mezzo secolo aveva lottato con tutte le forze e in tutte le maniere, pel trionfo d'ogni specie di libertà, che aveva cooperato colla parola, cogli scritti, con l'opera, alla prosperità economica e politica della patria, che aveva dedicato la sua vasta coltura, il suo profondo sapere ai problemi più complessi ed importanti, — dopo d'aver esercitata la sua multiforme attività in campo sì vasto e variato e d'aver risollevato d'ogni parte l'ardore degli studi economici, agevolando a tutti gl'italiani la lettura e l'interpretazione dei più grandi scrittori stranieri, — trovava un dolce sollievo nell'ancor fiorente tramonto della sua vita attiva ed illibata, in quella cara Venezia, regina dei mari e de' commerci un dì, conscia dei suoi nuovi destini, generosamente impaziente di prepararsi in modo degno del glorioso passato, alle nuove battaglie dell'avvenire. E la Scuola di commercio, sotto l'egida del suo gran nome, sotto il poderoso impulso della sua illuminata attività, crebbe ben presto in fama ed in prosperità, guadagnandosi meritamente uno dei primi posti fra le congeneri d'Europa. Fra i giovani, che egli aveva sempre amato, in mezzo alle cure degli studi e dell'educazione, trascorse il Ferrara, tranquillamente, l'ultimo periodo della sua esistenza operosa. Nella scuola, che Egli con larghezza di criteri tecnici e scientifici, aveva organizzato, chiamando a collaboratori i più illustri insegnanti, un nuovo e sconfinato orizzonte, sembrava aprirsi dinanzi alla sua mente sovrana. Fatta l'Italia conveniva fare gl'italiani, come predicava il d'Azeglio; ed Egli che aveva



contribuito così generosamente alla titanica impresa, si accingeva da pari suo, alla nuova missione, conscio quanto altri mai dei nuovi ideali della patria, dei nuovi bisogni della società. Che Egli sia riuscito nell'intento, lo provano con mirabile eloquenza, gli annali della Scuola che ci è cara, lo confermano migliaia di giovani i quali accorsi da ogni parte d'Italia, per completare le imperfette cognizioni, sono oggi distribuiti nei più lontani paesi del mondo, ricca ancora la mente dei preziosi insegnamenti ricevuti, riboccante il cuore di affetto e di riconoscenza, per la posizione che grazie agli studi compiuti, hanno potuto conquistarsi. Un ultimo lampo di quella inestinguibile attività, che era stata il tormento di tutta la vita del Ferrara, si ebbe nel 1890, quando Francesco Crispi, allora ministro, lo pregò di preparare gli studi *sul riordinamento della legge bancaria*. Lo scrivente, che fu forse l'ultimo fra gli studenti che avvicinarono il grande maestro, non può ricordare senza profonda commozione quei mesi passati in affettuosa dimestichezza con l'illustre economista. Non può dimenticare i consigli sapienti, le ricche ed inesauribili indicazioni bibliografiche, le lunghe conversazioni sempre limpide e chiare sui quesiti più intricati della complessa questione bancaria. I problemi più ardui, più complicati, davanti all'analisi di quella mente lucida e profonda si dipanavano, si rischiaravano come vivificati da un raggio di sole, e le riforme ideate si svolgevano limpidamente, logicamente, con una chiarezza sorprendente. Vollerò le circostanze che tanto lavoro, raccolto con sì paziente cura e sì legittime speranze, cadesse in abbandono, e che il Ferrara ritornato alla sua Venezia, dopo la crisi ministeriale del 31 gennaio 1891, troncasse le indagini intraprese e non si curasse più di riordinare in un tutto organico le sparse note. E fu sventura, più che per la politica economica, per la nostra scienza, che avrebbe avuto in quel lavoro, un altro documento di quella mente poderosa e geniale.

Francesco Ferrara, ha quindi molti titoli all'ammirazione

e alla riconoscenza della patria e della scienza. Non siamo in grado, nè questo sarebbe il luogo, di dare un giudizio sull'opera sua poderosa e complessa. Ma non ci stancheremo mai, di consigliare ai giovani la lettura de' suoi numerosi scritti, nei quali non sappiamo se più ammirare la profondità del pensiero, o la chiarezza e la venustà della forma. Coi suoi studi sulle questioni più alte della teoria, e sui più dibattuti problemi della politica economica, il Ferrara diede una smentita solenne a coloro che credono inconciliabile l'eloquenza dello stile, con l'aridità della scienza delle ricchezze. Leggano i giovani quei capolavori di critica storica ed economica che sono le sue *prefazioni*, si abbeverino in quella preziosissima e limpida fonte di scienza che sono le sue *lezioni* di Economia politica, studino le sue *relazioni* perfette, i suoi *articoli*, i suoi *discorsi*, o quelle brillanti *polemiche* sui nuovi indirizzi dell'Economia, riboccanti d'umorismo e di pungente ironia, e si persuaderanno facilmente che ben pochi fra gli economisti italiani del nostro secolo, possono gareggiare con lui, per originalità di pensiero, per vastità di coltura, per acume critico, per abbondanza di erudizione e per vigore scultorio di stile! Egli studia e svolge con mirabile chiarezza e inflessibile concatenamento logico, le questioni più ardue e trascendentali della scienza pura, e quelle più complesse e aggrovigliate della politica economica e finanziaria. Le sottili e minute investigazioni analitiche, sui bisogni, sull'utilità, sui beni immateriali, sul valore, sul costo di riproduzione, sulla popolazione, sulla rendita, sulle merci ecc., non gl'impediscono di svolgere con eguale competenza e successo quelli più vasti e complicati sulla circolazione monetaria e bancaria, sulle crisi economiche, sulle dogane moderne, sui sistemi finanziari.

Troppo tardi forse, perchè lo spirito Suo, già stanco ed affievolito, potesse averne conforto, giunse il meritato omaggio che allievi ed ammiratori egregi, come il Cognetti De Martiis, il Pantaleoni, il Berardi, il Bodio, il Todde, il Mar-



tello, il La Loggia, il Fornari, il Virgili, resero a quel grande pensatore, illustrandone la vita e le opere, o ripubblicandone gli sparsi scritti. Ma questo ritorno allo studio e all'ammirazione delle opere del Ferrara, che fu il più originale, il più logico, il più benemerito, fra gli economisti italiani del nostro secolo, è di grande conforto per l'avvenire della patria. È di grande conforto, non solo per il bisogno che abbiamo tutti di tuffarci e di abbeverarci in quella limpida e chiara miniera di pensieri e di idee sempre coerenti, ma altresì per la necessità di dare nuovo impulso ed alimento a quegli ideali di libertà e di sentimenti patriottici, ai quali il Ferrara sacrificò, senza contraddirsi mai, tutta la lunga ed operosa esistenza. All'omaggio che già gli resero quegli insigni, uniamo oggi, ancora commossi dal lutto recente, i sensi più sinceri del nostro profondo compianto, in questo *Bollettino*, che raccoglie come in una grande famiglia, gli antichi studenti della Scuola che Egli fondò. E mentre con animo commosso e riverente, mandiamo un mesto saluto a quella tomba ancora fresca, esprimiamo l'augurio che sempre alto ed illibato si sappia conservare il prestigio di questa Scuola, che per trent'anni fu così degna di fregiarsi del Suo gran nome.

Ferrara, 17 marzo 1900

PIETRO SITTA

---

**Francesco Ferrara** si spegneva serenamente a Venezia la sera del 22 Gennaio, novantenne, dopo aver consacrato gli anni migliori della nobilissima vita alla scienza di cui fu un luminare, alla patria per cui combattè e soffersse prigionia ed esilio, alla Scuola superiore di Commercio di Venezia cui diede fama e gli ultimi bagliori dell'ingegno lucidissimo.

La notizia della sua morte, quantunque non inaspettata, ebbe una eco dolorosa in questa Venezia che Egli amò come seconda patria ed ovunque il suo nome era venerato; perchè **Francesco Ferrara** accoppiava alle doti preclare dell'ingegno le più belle qualità del cuore e dell'animo.

“Una gran luce si è spenta con Lui”, ebbe a dire Luigi Luzzatti, e più che una luce un grande carattere con Lui perde l'Italia.

Il *Bollettino*, che nella luttuosa circostanza veste a nero, manda un saluto riverente alla memoria dell'illustre Direttore della Scuola, al primo Socio perpetuo dell'“Associazione fra Antichi Studenti”, a Colui che primo la salutò al suo nascere e volle augurarle vita prospera e vittoriosa. — Il nome di **Francesco Ferrara** vivrà nell'Associazione finchè questa avrà vita: sarà per noi una bandiera ed una gloria.

\*  
\*\*

Tre giorni dopo la morte dell'illustre senatore, mancava ai vivi anche la consorte sua, **Maria Ferrara-Bracco**, e il



giorno 26 Gennaio le due salme furono insieme accompagnate all'ultima dimora. Pietoso destino che volle unite persino nella morte due anime che tanto si amarono in vita!

\*  
\*\*

I funerali riuscirono una commovente dimostrazione dell'affetto e della venerazione che Venezia e l'Italia tributavano a Francesco Ferrara.

Tutti gli Istituti cittadini erano largamente rappresentati e rappresentanze intervennero dell'Esercito, della Marina, della Camera dei deputati, del Senato, dei Ministeri, delle Università.

Gli antichi studenti convennero numerosissimi a rendere l'ultimo tributo d'affetto al loro venerato Direttore, insieme al Consiglio direttivo dell'Associazione che era al completo. Altri che per la lontananza non poterono presenziare la mesta cerimonia, mandarono telegrammi affettuosissimi.

Sulla bara dissero commoventi parole il senatore Papadopoli pel Senato e pel Consiglio direttivo della Scuola, il comm. Pascolato in nome della Scuola, il cav. Zolli pei ministri delle Finanze e del Tesoro, l'assessore Sorger pel Sindaco, il prof. Castelnuovo in nome dei professori della Scuola, gli studenti Gianni e Ciocchetti in nome della scolaresca.

Col gentile consenso degli oratori, riportiamo qui i discorsi dell'on. Pascolato e del prof. Castelnuovo.

### Discorso dell'on. Pascolato

È una vera gloria italiana questa che esce oggi dal tempo ed entra nell'immortalità: gloria che già riconobbero e proclamarono gli economisti di tutto il mondo, senza differenza di lingua e di scuola. Il secolo suo rese omaggio a Francesco Ferrara, come ad un atleta del pensiero, ad un principe della scienza: gli italiani tutti dovunque vissero, lo venerarono come uno dei maggiori rappresentanti del loro genio nazionale.

Ora egli è morto. Una gran luce si è spenta, esclama Luigi Luzzatti, ed è la parola del comune dolore.

Sì, una gran luce si è spenta. Chi intese e raccolse amorosamente la sua parola, scritta o parlata, chi seguì la sua bandiera scientifica, chi partecipò alle sue battaglie, piange oggi il duce perduto. Ma il rimpianto non è minore da parte di quelli che non accettarono le sue dottrine ed ebbero in lui il più inflessibile, il più veemente, il più formidabile degli avversari.

Dopo questa lode, attinta alle pure sorgenti dell'ammirazione ideale, occorre forse soggiungere che la vita di Francesco Ferrara è tutta piena di pagine luminose, sia che si rammentino le sue gesta patriottiche e i patimenti da lui durati per il riscatto nazionale, sia che si evocino le sue fatiche di maestro, di pubblicista, di polemist, sia che si torni col pensiero alla lunga sua attività parlamentare ed al concorso da lui prestato alle grandi necessità del governo?

Meriti eccelsi invero sono questi e tali che basterebbero ad assicurargli la reverenza e la gratitudine della Nazione, ma non sono meriti a lui peculiari esclusivamente. Mentre invece la sua grandezza nel campo dello scibile esce dalla comune misura ed ammette ben poche comparazioni.

Ecco perchè questa cerimonia è, sì un funerale, ma è in pari tempo una glorificazione. Ecco perchè s'inchinano a questo feretro tutti i patrioti, tutti i pensatori, tutti gli educatori italiani, con alla testa i ministri dell'istruzione pubblica e del commercio. Nella grande schiera degli ammiratori, domandano un posto le Scuole Superiori di Commercio di Bari e di Genova: e tutti confortano in questo giorno di speciali dimostrazioni d'affetto la Scuola nostra, alla quale è mancato chi primo ne guidò i passi, assicurandole fama e vita, collo splendore del proprio nome.

Egli ci lascia, il gran vecchio; e la fida compagna sua lo segue nella morte, come lo seguì nella vita. Immane strazio è questo per quelli che restano, per i figli, per i nipoti; ma per lei è giustizia, è pietà. Che farebbe ella sulla terra, l'amorosa donna, priva del Grande che fu suo culto, sua gloria, sua cura perenne? Come potrebbe ella sopportare la crudele separazione?

Certo, devoti, come questi furono l'uno all'altro, essi non bramarono di sopravvivere, e se da Dio invocarono una grazia speciale per l'ora suprema, fu quella di affacciarsi assieme alla soglia dell'infinito...

Pace eterna ai loro nobili spiriti! Gloria a Francesco Ferrara!



### Discorso del prof. Castelnuovo

Interprete del corpo insegnante della R. Scuola superiore di commercio, mando un riverente saluto a colui che della Scuola fu vanto, che la vesti della sua luce quand'essa era ignota, o mal nota, che, con la sola autorità del suo nome, vi richiamò fin dalle origini una folla di giovani da ogni parte d'Italia. affratellandovi il Mezzogiorno e il Settentrione, facendone quasi un simbolo di quella unità della patria per la quale egli aveva cospirato e sofferto.

Già da tempo l'eccesso del lavoro e il carico grave degli anni avevano spenta l'attività di Francesco Ferrara, ma egli poteva ben dire con un celebre poeta francese: " Chi ha cominciato innanzi all'aurora ha il diritto di finire innanzi alla sera. "

Egli era vissuto nel periodo eroico del nostro risorgimento, era stato uno dei più insigni rappresentanti di quell'idea liberale che allora impregnava tutta l'Italia, e consolava di magnifici sogni le anime dei combattenti e dei martiri. Ah, s'è destino che ogni età sia vittima d'un miraggio e sollevi sugli altari un suo idolo, beate l'età che si sono prostrate agli idoli buoni e giocondi, felici gli uomini che quel culto hanno professato, predicato, diffuso!

L'aver sostenuto con fede incrollabile, con parola scintillante, con geniale e profonda dottrina la causa della libertà dalla cattedra e dalla tribuna, nei giornali e nei libri, sarà titolo imperituro di gloria per Francesco Ferrara. E a questa gloria s'inchina la Scuola, e mentre invia l'espressione del suo sincero cordoglio alla famiglia, oppressa oggi sotto il peso d'un duplice lutto, addita ai giovani il nobile esempio d'una vita consacrata alla scienza, alla patria, agli affetti domestici.

\*  
\* \*

Sin dal giorno 28 Gennaio u. s. si riuniva il Consiglio direttivo della Scuola per deliberare intorno alle onoranze da tributarsi a Francesco Ferrara. — E il Consiglio deliberava infatti di tenere abbrunata la bandiera della Scuola per sei mesi, di promuovere una solenne commemorazione dell'estinto, di costituire un Comitato per erigere un ricordo monumentale alla memoria del primo Direttore della Scuola.

Del Comitato il Consiglio chiamò a far parte, oltre a tre

dei suoi membri, tre professori della Scuola, tre antichi studenti da designarsi dal Consiglio direttivo dell'Associazione degli Antichi Studenti, e tre studenti attuali.

Il Comitato venne così costituito:

Membri eletti dal Consiglio direttivo:

PAPADOPOLI senatore comm. NICOLA

PASCOLATO on. comm. ALESSANDRO

PIUCCO dott. CLOTALDO.

Membri nominati dal Consiglio dei professori:

Prof. cav. TOMMASO FORNARI

Prof. cav. TITO MARTINI

Prof. ROMEO LOVERA.

Membri nominati dal Consiglio direttivo dell'Associazione degli Antichi Studenti:

Prof. GIACOMO LUZZATTI

PIER GIROLAMO DALL'ASTA

Cav. prof. EDUARDO VIVANTI.

Membri scelti fra gli studenti attuali:

BENEDETTO GIANI

ANGELO CESARE GUZZELLONI

PIETRO CAPNIST.

\*  
\* \*

L'Associazione degli Antichi Studenti per onorare degnamente l'illustre Direttore della Scuola, ha deliberato che nella prossima Assemblea, ad ogni altra trattazione preceda la commemorazione dell'estinto.



IN MEMORIA  
del prof. CARLO MÜLLER

La mattina del 14 Gennaio veniva inaugurata a Ca' Foscarei una lapide al compianto prof. Carlo Müller.

La cerimonia modesta e commovente, riuscì una sincera attestazione di affetto e di stima verso il defunto professore.

Erano presenti l'on. Pascolato, il comm. Cerutti presidente della Deputazione provinciale, il prof. Paternoster, assessore, pel Sindaco, l'avv. Adriano Diena, i consiglieri comunali Vanzetti e Foscarei, il comm. Suppici presidente della Camera di commercio, il prof. Politeo, il dott. Piucco, i professori Besta, Ascoli, Truffi, Armani, Lovera, Lanzoni, molti studenti ed antichi studenti.

Il prof. cav. Enrico Tur, incaricato della commemorazione, lesse il seguente discorso vivamente applaudito:

Le nobili e commoventi parole pronunciate dal nostro illustre Direttore nella solenne inaugurazione dell'anno scolastico e la bella epigrafe dettata dall'esimio collega professore Enrico Castelnuovo, sembrerebbero dovermi dispensare dal prendere oggi la parola in onore del collega di cui la Scuola tutta piange ben a ragione la perdita; ma una gentile e pietosa usanza m'invita, alla quale commosso mi piego; certo che le mie parole, se non saranno adorne dell'eleganza e della gentilezza tanto meritamente ammirate negli oratori che mi hanno finora in altre occasioni preceduto, avranno almeno il pregio della sincerità, dell'affetto e del rimpianto per colui del quale ora, nel primo anniversario del suo decesso, brevemente intesserò la vita e la lode.

E usanza davvero pietosa e gentile, è quella di commemorare nell'atto dello scoprimento di un modesto ricordo che l'affetto dei colleghi e dei discepoli riverenti consacra loro, gl'insegnanti che pagarono l'inevitabile tributo alla natura, i quali, al pari di forti lavoratori, lasciarono la vita affaticata sul campo fecondato dal loro sudore, tramandando alla gioventù che fu la cura amorevole e costante degli operosi loro giorni, largo esempio di fedeltà al dovere e di civile virtù. Lo spirito di questi amati estinti, evocati in queste meste e solenni circostanze, sembra discendere dalle sfere più serene, attratto da questa corrispondenza di amorosi sensi, ed aleggiare commosso in queste memori sale, e infondere nei superstiti compagni e discepoli, lena novella e novello vigore. Essi rivivono in noi e noi viviamo di nuovo con essi di una vita vera, e nei brevi istanti che ne ricordiamo le opere e le virtù, ci pare averli presenti e udire ancora il suono della loro voce, vedere ogni loro atto infine, come quando avevano realmente con noi comunanza di vita, di aspirazioni, di doveri. — L'animo nostro signoreggiato dalla possa degli affetti, si esalta alla memoria dei cari che furono, e vola addolorato ai tempi per loro eternamente passati e prova, commemorandoli, un mesto conforto, un'amarezza non del tutto priva di soavità, che lenisce alquanto il cordoglio della loro dipartita.

Oh sì, spargiamo lacrime e a piene mani fiori su quelle tombe venerate! paghiamo a quelli che più non sono il doveroso e santo tributo di quell'amicizia e di quell'affetto che vive oltre il sepolcro, richiamiamoli fra noi, e quelle anime esulteranno in un'altra vita e risponderanno felici alla nostra evocazione.

Quelle tombe non han bisogno di pompa di parole e di eloquenza spesso studiata, non sempre frutto spontaneo di sentita carità. Sia la pompa solenne riservata ai sommi che empirono l'universo della fama di grandi imprese, della vivida luce di sublimi virtù; ai sommi che come immensi inestinguibili soli, illuminarono i loro tempi e i tempi a venire.

A quelli sia serbata la gloria di eccelsi monumenti, di superbe orazioni, e di quelli la voce di altissimi panegiristi tramandi oltre al confine dell'età remota, la fulgida memoria. Ma a voi, umili e modesti eroi del lavoro, del dovere: a voi, sacerdoti venerandi dell'educazione e dell'istruzione della gioventù che sempre riguardaste come un prezioso tesoro affidatovi, a voi assidui coltivatori di un campo qualche volta ingrato, qualche volta ritroso alle vostre sollecite cure, a voi, bastano poche parole: modesta è stata la vostra vita; modesta e parca, ma non per questo meno verace, deve risuonare la vostra lode.

E tra quelli che consci veramente dell'importanza della loro missione tutti i doveri scrupolosamente ne adempirono, fu certo il Prof. Müller, cui la mia debole voce manda un mesto saluto in questo giorno sacro alla sua memoria.

Nacque C. Müller nel 1832 nel Cantone di Argovia ed ebbe le prime



istituzioni nelle pubbliche scuole di quel cantone. Uscitone, compì in altre gli studi secondari e poscia all'Università conseguì la laurea in matematiche, le quali discipline professò non lieve tempo a Lugano, e forse sarebbe rimasto durevolmente in quell'ufficio se non fosse stato chiamato come precettore in una famiglia allora agiata, presso la quale le sue nuove funzioni esercitò col consueto zelo, soprattutto poi con sommo disinteresse, perchè nel periodo di tempo che egli stette in quell'impiego, che fu molti anni, mai domandò nulla del pattuito stipendio, che poi tutto perdè in seguito alle infelicissime condizioni nelle quali quella famiglia per non pochi anni versò.

Egli sopportò questo spiacevole accidente, colla medesima indifferenza colla quale sostenne in seguito mali maggiori, dirò più con vero stoicismo. — Allora fu che essendo vacante presso la nostra Scuola sup. di Commercio la cattedra di lingua e letteratura tedesca, egli vi fu chiamato e per ben 26 anni fu sempre al suo posto, fedele all'ufficio affidatogli, instancabile nel lavoro, nulla curando le fatiche, gli incomodi che specialmente negli ultimi anni non di rado lo affliggevano, insomma tutto sè stesso consacrando alla sua missione. Gli studenti i quali unanimemente lo amavano, e che ora ne lamentano la perdita, furono sempre l'oggetto precipuo delle sue cure e ad essi dedicò, con passione, gli affetti del cuore e le forze dell'intelligenza. Egli sentiva profondamente la dignità dell'ufficio commessogli e nel disimpegno delle sue funzioni fu sempre puntuale oltre ogni dire e coscienzioso. Mostrò con tutti imparzialità di rigore: amò l'ordine e la disciplina, senza dei quali ogni migliore insegnamento diventa vano, e li mantenne più colla persuasione che colla severità. Del resto, e qui apro volentieri una parentesi, certo di acconsentire in ciò coi miei onorevoli colleghi, quest'ultimo compito non fu per lui nè troppo arduo nè troppo grave, perchè i nostri studenti per la massima parte si mostrano sempre degni in tutto e per tutto della sollecitudine e dell'amore dei preposti alla loro istruzione. La scuola fu la mira costante dei suoi desideri, la meta alla quale tutti i suoi sforzi tendevano; a lei di continuo rivolgeva il pensiero ed anche nei pochi giorni che precedettero la sua morte, volentieri ne parlava e rimpiangeva il suo stato, che toglieva ai suoi amati discepoli la consueta lezione, e nutriva dolce speranza di ritornare al lavoro, di veder ancora i giovani accorrere premurosamente al suo insegnamento, e forse il ricordo dei lunghi anni passati fra di loro, delle compiacenze provate per la loro buona riuscita, avrà lenito in parte l'amarezza dell'ora estrema al vecchio insegnante, non confortato dalla voce di affettuosi congiunti, lontano dal paese natio.

E tanto gli stette a cuore la sua diletta scuola, che per le sue ultime volontà lasciò in dono alla biblioteca della medesima un numero rilevante di libri, come il soldato che giunto al fine dell'onorata sua vita, offre e consacra alla patria le armi colle quali strenuamente la servì e la difese.

Tale fu il Müller come insegnante.

Come uomo, diremo che fu di sensi liberali in tutta la verità della parola; ebbe animo schietto ed onestissimo e gran tenacità di proposito; fu affabile e buono con tutti e quella tal qual ruvidezza che sovente traspariva nei suoi modi, non gli tolse talora di riuscire simpatico ed amabile a tutti nei geniali ritrovi. Amò cordialmente l'Italia che oramai per lui era diventata, come soleva ripetere, una seconda patria.

Ebbe poche amicizie, non già come fu detto a torto da chi non bene lo conobbe, perchè l'animo suo non fosse capace di acquistarsele e conservarsele, ma perchè non le ricercò. Gli piacque viver solo e ritirato; ma ciò non gli tolse di assumere vari ufficii dei quali tutti disimpegnò le mansioni coll'usata solerzia e diligenza. Così resse per qualche tempo il consolato della Rep. Elvetica, fu professore per molti anni all'Istituto tecnico Riccati di Treviso, presiedè la Congregazione Svizzera di Carità ed a questi vari obblighi mai venne meno. La sua vita tranquillamente si spese; egli incontrò l'ultima ora senza rimorso e senza timore, colla serenità che porge all'uomo la coscienza sotto l'usbergo del sentirsi pura, ed il suo nome, quantunque non circondato da abbagliante aureola, splenderà pur tuttavia di luce pereunte nelle tradizioni della scuola, nel memore affetto dei colleghi, nella gratitudine dei discepoli; splenderà di luce perenne, perchè la fama intemerata, per quanto modesta essa sia, non teme di perder vita fra coloro che questo tempo chiameranno antico, finchè fiorirà, finchè albergherà negli uomini l'amore all'operosità, alla fermezza dei propositi, alla costanza nell'adempimento del dovere, virtù delle quali il compianto collega ci diede in tutto il corso dei suoi giorni laboriosi, ricco ed imitabile esempio.

Giovani che mi avete ascoltato, questo breve e modesto cenno non certo adeguato ai meriti dell'esimio vostro insegnante, vi rammenti una gran verità ed un utile ammaestramento. Non è lecito all'uomo abbandonarsi all'ignavia, perdere coraggio dinanzi alle difficoltà, agli ostacoli che pur troppo contrastano sempre agli animosi. È delitto lasciare ottenebrare quella divina scintilla dell'intelligenza che natura provvida ci concesse per guidarci sicuri nella conquista del sapere. Chi non l'alimenta, chi non la vivifica, chi non la seconda, "d'uomo fango divien, divien sozzura", e lo studio solo, il lungo, paziente studio ci può conservare questo benefico raggio.

Il Müller studiò e studiò molto ed appunto questa sua incessante operosità intellettuale fu causa che egli, fino all'ultimo momento serbasse chiare e serene le potenze della mente. Guai dunque, a chi trascura questo santo dovere! Egli erra alla ventura nella selva aspra e forte della vita; è sbattuto dalle onde come nave senza nocchiero, e muove il passo mal sicuro ed ogni momento pericolante, come il nehhittoso di Victor Hugo il quale

..... marche, ignorant son âme,

Tel qu'un aveugle errant qui porte un vain flambeau.



Infine il Professore Castelnuovo consegnò al rappresentante il Municipio il ricordo marmoreo, colle seguenti bellissime parole:

Quale Presidente del Comitato per una lapide a Carlo Müller, consegnò al Comune, affido alla Scuola il modesto ricordo, che la pietà di amici e discepoli volle dedicato al dotto e consciencioso insegnante, di cui vi fu discorso in modo sì degno.

E mi è caro di aver contribuito a render questa tenue onoranza al collega, perchè, s'è vero che spesso i bronzi ed i marmi ingombranti le piazze e le vie, più che un omaggio alla dubbia grandezza dei morti, sono uno sfogo alla vanità inquieta dei vivi, non è men vero ch'è cosa buona e gentile il raccomandare a visibili segni entro il recinto d'una Scuola, il nome degli uomini che alla Scuola consacrarono le forze e l'ingegno. Bene sta che il pensiero delle giovani generazioni, le quali, rinnovellandosi sempre, passano di qui come un largo fiume sonante, sia richiamato a coloro che qui posero la mèta del loro cammino, e qui chinaronò a poco a poco la fronte sotto il peso degli anni, e qui caddero fiaccati nel giorno della stanchezza suprema.

Nè potrebbe la nostra Scuola ornar di fregi migliori il superbo palazzo che le fu dato per sede.

Chi varca la soglia delle vetuste Università e posa l'occhio sulle insorizioni che fin dal vestibolo ne coprono i muri, e rincorrendosi pei chiostrì, per le scale, per le loggie, per gli anditi, ne dicono in qualche modo la storia, ha, suo malgrado, l'animo compreso di riverenza; ha la visione confusa di persone e di cose da lungo scomparse e pur tuttavia presenti in ispirito, assimilate all'organismo di cui fecero parte; sente che quegli Istituti sono tanto più sicuri dell'avvenire, quanto più profonde radici gettano nel passato.

Nato da jeri, il nostro Ateneo commerciale addita oggi pochi nomi ai visitatori, ma se, com'è augurio comune, esso accoglierà i figli dei nostri figli, certo altri nomi verranno ad aggiungersi ai primi, verranno ad attestare la feconda operosità che si è svolta fra queste pareti. Così anch'essa, la Scuola che amiamo, trarrà dalla morte nuova ragione di vita.

La lapide di marmo bianco, con leggere decorazioni di rami d'alloro, è veramente elegante nella sua semplicità.

Essa venne eseguita dallo scalpellino Biusutti sopra disegno del prof. Godermaier, e porta la seguente epigrafe dettata dal prof. Enrico Castelnuovo:

CARLO MÜLLER

SVIZZERO

PER VENTISEI ANNI

PROFESSORE IN QUESTA SCUOLA

DI LINGUA E LETTERATURA TEDESCA

LASCIÒ MEMORIA ONORATA

E VIVO DESIDERIO DI SE

PER SOTTOSCRIZIONE DI COLLEGGI AMICI E DISCEPOLI

N. 1832

M. 1899

### Resoconto della sottoscrizione per il Ricordo al prof. Müller

Ammontare della sottoscrizione, già pubblicato nel

Bollettino della Associazione degli antichi studenti del novembre 1899 . . . . . L. 405:—

Offerta del Prof. Silvio Repollini . . . . . " 2:—

### Spese

Pagate alla stamperia Success. M. Fontana per circolari invitanti alla sottoscrizione . . . . . L. 16:—

id. allo scultore ornamentale Costante Biasutti per lapide, iscrizione e collocamento in opera . . . . . " 380:—

id. alla stamperia Success. M. Fontana per biglietti d'invito allo scoprimento della lapide . . . . . " 11:—

---

L. 407:— L. 407:—

Il Presidente del Comitato

ENRICO CASTELNUOVO

Il Cassiere

Alessandro Berti.



## ASSEMBLEA GENERALE ORDINARIA

È indetta per domenica 8 aprile alle ore 14 a Ca' Foscarelli in Venezia, col seguente **Ordine del giorno**:

1. *Commemorazione di Francesco Ferrara.*
2. *Comunicazioni della Presidenza.*
3. *Bilancio consuntivo dello scorcio 1898 e dell'intera annata 1899.*
4. *Elezione di 3 membri del Consiglio d'amministrazione, in sostituzione dei Signori Moschini rag. Roberto e Provvidenti prof. Ferdinando dimissionari, Martini prof. Lotario estratto a sorte.*
5. *Nomina di un revisore, in sostituzione del sig. prof. Enrico Molina estratto a sorte.*

## ATTI DEL CONSIGLIO

Seduta del 23 Novembre 1899

Presenti: *Lanzoni* presidente, *Vivanti* vice-presidente, *Martini*, *Toscani*, *Vedovati*, *Besta*, *Dall'Asta*.

Il *Presidente* comunica che l'on. comm. Pascolato à mandato di essere iscritto quale socio perpetuo, riferisce intorno ai risultati dell'assemblea del 15 ottobre e infine dà la parola al cav. *Vivanti* incaricato di riferire circa lo schema di regolamento pel conferimento dell'assegno del comm. Ceresa.

Il cav. *Vivanti* dice che più che un regolamento gli sembrò opportuno di compilare l'avviso di concorso del quale dà lettura. — Dopo breve discussione, l'avviso del prof. *Vivanti* viene approvato.

Per quanto riguarda l'esecuzione dell'ordine del giorno dell'assemblea del 15 ottobre il Consiglio delibera di trasmettere l'ordine del giorno stesso al ministro di Agricoltura Ind. e Comm. ed a quello dell'Istruzione e incarica *Vivanti* e *Toscani* di studiare la questione, procedendo però sempre d'accordo colla Direzione della Scuola.

Per l'acquisto dei mobili per la sede dell'Associazione, si autorizza *Vivanti* a raggiungere le lire cento.

Seduta del 17 dicembre 1899

Presenti: *Lanzoni* Presidente, *Toscani*, *Dall'Asta*, *Martini*, *Moschini*.

Il *Presidente* comunica una lettera del collega *Provvidenti* colla quale si dimette da Consigliere dell'Associazione, essendo



stato traslocato a Costantinopoli. — Il Consiglio ne prende atto, ringraziando il collega Provvidenti dell'opera prestata.

Il *Presidente* informa pure delle dimissioni presentate da Moschini in vista della prossima rinnovazione del Consiglio — e della preghiera fattagli di desistere dal suo proposito, preghiera che qui rinnova, certo d'interpretare il pensiero del Consiglio.

*Moschini*, ringrazia vivamente il consiglio della dimostrazione di simpatia, ma deve, quantunque assai dolente, insistere nelle dimissioni per quanto si senta legato all'Associazione cui presterà sempre il suo appoggio.

Il Consiglio prende atto delle dichiarazioni di Moschini dolente di perdere in lui un intelligente e valido collaboratore; lo prega di rimanere in carica fino alla prossima assemblea.

*Moschini* consente.

Il *Presidente* comunica avere il prof. Caraccio di Padova rimandato i Bollettini e manifestato il desiderio di non volerne sapere dell'Associazione. Si delibera quindi di considerare come non avvenuta l'iscrizione del sig. Caraccio.

Si viene all'argomento principale. Per raggiungere uno degli scopi sociali il *Presidente* crede opportuno, visto anche che le nostre condizioni finanziarie sono ottime, di bandire un concorso per una monografia d'argomento commerciale od economico d'attualità e stabilire un premio per quella che sarà giudicata migliore.

Il consiglio approva la massima del concorso e rimanda la scelta del tema e la determinazione delle modalità del concorso, alla prossima seduta.

### Adunanza del 28 gennaio 1900

Presenti: *Lanzoni, Besta, Toscani, Martini, Dall'Asta, Vedovati*. — Giust. *Moschini, Vivanti*.

Il *Presidente* comunica d'aver scritto in seguito alla morte del Direttore Ferrara, una lettera di condoglianza alla famiglia e di avere invitato gli antichi studenti ad intervenire ai fune-

rali; come infatti intervennero numerosissimi. Propone che nel prossimo Bollettino siano pubblicati i due bellissimi discorsi di Pascolato e Castelnuovo.

Riferisce intorno al numero dei soci e agli impieghi nuovi — L'affare Caniato è giunto in porto e in una lettera il proprietario della Ditta si dice soddisfattissimo del Luppino sotto ogni rapporto.

Il ministro del Commercio, ha risposto che prenderà nella dovuta considerazione l'ordine del giorno votato dall'assemblea del 15 ottobre.

Riferisce una conferenza avuta col prof. Castelnuovo, il quale lo ha pregato di pubblicare nel bollettino il resoconto della commemorazione del prof. Müller, promettendo il concorso della scuola nella spesa — Si delibera di pubblicare il resoconto nonchè il discorso del Castelnuovo e un lungo riassunto di quello del prof. Tur, ma di rinunciare a qualunque rimborso di spese.

Il *Presidente* comunica avergli il comm. Pascolato annunciato che il Consiglio Direttivo avrebbe costituito un Comitato per erigere un ricordo monumentale al compianto senatore Ferrara, chiamando a farne parte oltre tre membri del Consiglio stesso, tre professori, tre antichi studenti designati dal nostro Consiglio, tre studenti. Invita quindi il Consiglio a nominare i tre nostri soci che dovranno far parte del Comitato pel ricordo a Ferrara.

Vengono eletti Ugo Trevisanato <sup>1)</sup>, Pier Girolamo Dall'Asta ed il prof. Giacomo Luzzatti.

Viene in discussione l'argomento del nostro concorso a premio — Si vorrebbe, poichè il collega prof. Besta non era presente nell'ultima seduta, ritornare sulla deliberazione presa.

Besta ringrazia dell'atto di deferenza, ma non può accettare che si ritorni sulla questione di massima. Combatte con validissime ragioni l'idea di assegnare un tema speciale da trattarsi; e giacchè il concorso si deve fare propone, ed il consiglio accetta, che non si assegni alcun tema.

(<sup>1</sup>) Il Trevisanato che per lutto domestico rinunciò, venne sostituito dal prof. Eduardo Vivanti.



Si delibera inoltre, dietro proposta di Besta, che al concorso possano presentarsi tanto opere manoscritte che stampate — e che esso concorso debba bandirsi fra tutti gli antichi studenti, soci e non soci.

Si pone come termine alla presentazione dei lavori il 31 dicembre 1900.

Il tesoriere Toscani presenta il conto consuntivo che viene approvato dal consiglio nei seguenti estremi:

Conto di Cassa	
Rimanenza . . . . .	L. 4,034:64
Conto di Competenza	
Rimanenza Attiva. . . . .	L. 677:25
Conto Patrimoniale	
Rimanenza Attiva . . . . .	L. 702:64

Si discute il Bilancio preventivo per l'esercizio che resta approvato nelle seguenti cifre.

ENTRATA

1. Contributo di soci ordinari . . . . .	L. 1500:—
2. Interessi sul fondo intangibile . . . . .	» 98:—
3. Interessi sulle somme disponibili . . . . .	x 15:—
Totale entrate	L. 1613:—

USCITA

1. Spese postali e telegrafiche . . . . .	L. 200:—
2. Onorari al personale e comp. vari . . . . .	» 140:—
3. Bollettino e stampati . . . . .	» 600:—
4. Spese cancelleria . . . . .	» 50:—
5. Eventuali . . . . .	» 100:—
6. Fondo di riserva . . . . .	» 523:—
Totale uscite	L. 1613:—

Si delibera che l'Assemblea annuale Ordinaria abbia a tenersi il giorno 8 aprile derogando alla lettera dello statuto a questo proposito, per dar modo a molti che vengono in quei giorni a Venezia di prendervi parte.

Per la rinnovazione di un terzo del Consiglio a sensi dell'art. 5 dello statuto, si procede all'estrazione a sorte di un solo consigliere, essendo i sigg. Provvidenti e Moschini i dimissionari. — Viene estratto *Martini*. — Si procede pure all'estrazione a sorte di un revisore dei conti da rinnovarsi nella prossima assemblea. — Viene estratto *Molina*.

Il *Presidente* per ragioni di famiglia domanda un congedo di tre mesi. — Il Consiglio glielo accorda. — Le funzioni di *Presidente* saranno nel frattempo assunte dal vice-presidente *Vivanti*.

---

## “ PERSONALIA ”

### Nomine, promozioni, onorificenze

*Calzolari* prof. Luigi — nominato segretario-ragioniere della Società per lo zucchero di barbabietola — *Ferrara*.

*Casotto* prof. Enrico — nominato professore di computisteria alla scuola tecnica di *Lendinara*.

*Clerle* Giovanni — nominato Ispettore amministrativo delle Assicurazioni generali con sede a Trento.

*Cottarelli* prof. rag. Carlo — nominato professore di computisteria alla Scuola tecnica di *Chivasso*.

*De Luciano* Arturo — nominato rappresentante della Navigazione generale italiana a *Beyrut* (Siria).

*Fasce* on. Giuseppe — nominato presidente del Consiglio Direttivo della R. Scuola sup. di commercio di *Genova*.

*Gorio* prof. Giovanni — nominato dottore in scienze sociali alla R. Università di *Monaco* (Baviera).



*Indrio* Pasquale — nominato direttore della Banca popolare di *Altamura*.

*Ligonto* prof. Riccardo — nominato, dietro concorso, professore reggente di computisteria all'Istituto tecnico di *Treviso*: nominato presidente del Collegio dei Ragionieri.

*Luppino* prof. Michele — contabile presso la ditta *Caniato* — *Rovigo*.

*Montecerde* prof. Ferdinando — nominato professore di computisteria alla R. Scuola tecnica di *Pausola*.

*Misul* prof. Rodolfo — nominato professore di computisteria all'Istituto tecnico Francesco Carrara di *Livorno* e alla R. Scuola tecnica di *Pescia*.

*Savoia* prof. Nicolò -- nominato professore di computisteria alla R. Scuola tecnica di *Patti*.

*Sabbeff* Atanasio — nominato professore alla Scuola commerciale di *Sistova* (Bulgaria).

*Tripputi* prof. Nicola — nominato professore di computisteria alla Scuola tecnica di *Castroreale*.

*Tombesi* prof. Ugo — nominato professore incaricato di economia all'Istituto tecnico di *Melfi*.

L'egregio cav. Adolfo Ravà, Direttore del noto Istituto di Educazione e Convitto cittadino, è stato promosso ad Ufficiale della Corona d'Italia in seguito a proposta del ministro dell'Istruzione pubblica. Congratulazioni all'egregio cav. Adolfo Ravà, per tale onorificenza degnamente meritata con le intelligenti ed assidue cure da lui sempre spese, affine di rendere il suo Istituto fra i migliori d'Italia e tale da essere di decoro alla nostra città.

*Calzavara* prof. Carlo — eletto dal Consiglio comunale di Venezia il 17 novembre 1899 — membro del Consiglio d'amministrazione degli Asili infantili.

*Saporetti* Francesco — nominato Direttore della Scuola commerciale Peroni di Brescia in luogo di:

*Brucini* Giovanni -- che va a dirigere un importante casa Commerciale di Firenze.

## Cambiamenti d'impiego e di abitazione

*Bampo* Riccardo — Ferrovie Adriatiche Trazione — Corso Garibaldi 355 — *Napoli*.

*Clerle* Giovanni — Ispettore amministrativo Assicurazioni generali — *Trento*.

*Calzolari* prof. Luigi — Società zucchero barbabietole — *Ferrara*.

*Luppino* prof. Vincenzo — Navigazione generale italiana — *Roma*.

*Marangolo* Ainis — presso la ditta The Cuneo Fruit Company — N. 11 — Second Avenue — City — *New-York*.

*Misul* prof. Rodolfo — professore al R. Istituto tecnico di *Livorno*.

*Tempesta* prof. Pasquale — *Bitonto*.

*Tombesi* prof. Ugo — professore di economia all'Istituto tecnico di *Melfi*.

*Miani* Benvenuto — contabile presso la casa Russ-Su-chard & C. di *Neuchâtel*.

*Zampichelli* prof. Angelo — Direttore comproprietario del Collegio Convitto *Dante* a *Lonigo*.

*Carulli* Luigi — da Gioia del Colle fu trasferito a Bari sempre alle dipendenze della S. F. M. Rete Adriatica.

## “ Addenda et corrigenda „

Nell'ultimo Bollettino venne omissa nell'elenco dei nuovi soci Benvenuto *Giunti* il quale perciò figura nel Bollettino attuale quantunque la sua ammissione rimonti al giugno 1899.



## Nozze

*Brugnolo* Giuseppe con *Maria Weiss de Weyssenhoff* a Venezia il 2 dicembre '99.

*Bussolin* Edoardo con *Teresa Donadelli* a Venezia il 21 dicembre '99.

*Lanzoni* prof. Primo con *Rina Ratti* a Venezia il 26 marzo 1900.

Congratulazioni ed auguri a tutti e specialmente al nostro carissimo Presidente.

### Congresso delle Associazioni degli antichi studenti delle Scuole superiori di commercio della Francia e dell'estero.

Il congresso delle Associazioni di antichi studenti delle Scuole superiori di commercio che abbiamo già preannunciato nell'ultimo Bollettino, seguirà a Parigi dal 18 al 21 luglio — La quota di adesione è fissata in L. 10.— Auguriamo sin d'ora al congresso il miglior risultato, nell'interesse degli studi e delle nostre associazioni.

### IL NOSTRO CONCORSO A PREMIO

Uno degli scopi dell'Associazione, che il Consiglio ancora non aveva potuto tradurre in atto, è quello indicato dalla lettera e dell'articolo 2 dello Statuto: promuovere gli studi commerciali, economici, amministrativi e diffonderne l'amore.

Veramente qualcosa in proposito si fece coll'assegnare la borsa di L. 500.— per un viaggio d'istruzione al migliore licenziato. — Ma l'associazione non fu che mediatrice, giacchè

i mezzi furono offerti da un nostro benemerito consocio, il comm. Pacifico Ceresa — al quale manifestamente spetta il merito principale.

Occorreva dunque che l'associazione potesse compiere qualcosa co' suoi propri mezzi finanziari. — E poichè l'esercizio 1899 si chiude con un notevole avanzo, il Consiglio è venuto nella deliberazione di aprire un concorso a premio per la migliore monografia intorno ad un argomento commerciale-economico ed amministrativo.

Speriamo che la nostra iniziativa sarà per incontrare il favore dei nostri consoci e di quanti riconoscono l'importanza degli studi commerciali ed economici.

Desideriamo vivamente che molti antichi studenti abbiano a prender parte alla gara, giacchè il numero dei concorrenti è di per sè un indizio della bontà dell'impresa.

Ecco l'avviso di concorso:

### Associazione fra gli antichi studenti della R. Scuola superiore di commercio di Venezia.

Il Consiglio Direttivo, nell'intento di promuovere gli studi commerciali, economici ed amministrativi e di diffonderne l'amore, ha deliberato di assegnare (col civanzo dell'esercizio testè finito), un premio di **Lire trecento** all'opera migliore che gli verrà presentata sopra un argomento qualsiasi, purchè d'interesse amministrativo, economico o commerciale.

Potranno concorrere al premio tutti indistintamente gli antichi studenti della R. Scuola sup. di commercio di Venezia.

Sono ammessi anche i lavori stampati, purchè di data posteriore al presente avviso.

Il concorso rimane aperto da oggi fino alle ore 16 del 31 dicembre 1900.

*Il Presidente*  
PRIMO LANZONI

*Il Segretario*  
LOTARIO MARTINI



## LA NUOVA SEDE DELL' ASSOCIAZIONE

La nostra Associazione ha oramai anche la sua propria sede — Sino ad ora fummo provvisoriamente ospitati dalla Direzione della Scuola. Ma la Direzione volle compier l'opera destinandoci una stanza, della quale abbiamo già presso possesso, alloggiando i nostri modesti mobili e tutte le carte dell'Associazione.

Alla Direzione della Scuola e in specie all'on. Pascolato rendiamo sentite grazie, e della cortese ospitalità provvisoria nei locali della Direzione, e della concessione permanente della nostra sede.

---

## BIBLIOGRAFIA

### degli antichi studenti di Ca' Foscari

I libri segnati con asterisco esistono nella Biblioteca dell'Associazione

FLORA Federico — *Le finanze degli Stati composti*. — Torino, Bocca, 1899, pag. 110 (lire 2).

MASETTI prof. rag. Antonio — \**Metodi e sistemi di scrittura* — (Forlì — Tipografia Democratica, 1899).

MATTEOTTI prof. Matteo — \**Gli istituti di mediazione del lavoro in Germania* (estratto della *Riforma sociale*) fasc. 10 anno VI, (Torino Rocca Frassati 1899).

RICCHETTI prof. Consiglio — *L'industria delle conterie a Venezia* — (*La Riforma sociale*) — 15 novembre 1899).

TESTA cav. Luigi — \**Fuochi fatui* — Roma, Manzoni 1887.

*Manuale per i regi consoli d'Italia* (Roma 1888).

*La nuova città di La Plata e l'immigrazione italiana* (La Plata 1891).

\**Le voci del servizio diplomatico-consolare italiano e straniero* — (Firenze, Barbera, 1898).

## Biblioteca dell'Associazione

Sono giunti in regalo all'Associazione e vennero depositati negli scaffali ad essa riservati nella Biblioteca della Scuola i seguenti libri:

TESTA cav. Luigi — *Le voci del servizio diplomatico consolare italiano e straniero* (Firenze, 1898).

Questo libro che ha richiesto un poderoso lavoro di preparazione e non ha precedenti in Italia, venne accolto in modo molto lusinghiero così nell'interno del paese nostro come in molti paesi esteri. S. M. il Re si compiacque di accettarne la dedica.

Sappiamo che l'illustre Ernesto Leh, pubblicista e segretario generale dell'Istituto di diritto internazionale di Gand ha pubblicato dell'opera del Testa una recensione molto lusinghiera nella "Revue de droit international et de législation comparée", che è l'organo dell'Istituto.

TOMBESI prof. Ugo — *L'evoluzione di un'industria italiana*.

\**La crisi del carbone e l'avvenire delle industrie*: nella Rassegna quindicinale — *La vita Internazionale*.

\**Emilio Zola e la moderna Demografia* — Varese — Macchi 1900.

TOTIRE Mario — \**Il concetto della subordinazione gerarchica e le conclusioni estreme della Sezione IV del Consiglio di stato* (Bari — Pansini 1900).



## SOCI NUOVI

dal 7 novembre 1899 al 7 marzo 1900

(I nomi preceduti da asterisco sono di professori della Scuola e di membri del Consiglio Direttivo).

310. *Fiori* prof. Annibale — pubblicista — *Roma*.  
311. *Giunti* Benvenuto — *Arezzo*.  
312. \**Lovera* prof. Romeo Luigi — professore nella R. Scuola sup. di commercio — *Venezia*.  
313. *Luppino* prof. Vincenzo — Navigazione generale italiana — *Roma*.  
314. *Testa* cav. Luigi — R. console comandato presso il Ministero degli esteri — *Roma*.  
315. *Scorzoni* Alfredo — presso lo stabilimento Borsalino — *Alessandria*.

Detraendo il Ferrara e il Giovagnoni defunti, il Caraccio il Bramante e il Riccardi, di cui si è considerata come non avvenuta l'iscrizione, il numero dei soci si riduce a 310.

La triste rubrica in questo numero registra due consoci spariti per sempre da noi

### Francesco Ferrara e Guido Giovagnoni

Di Francesco Ferrara degnamente scrisse su questo Bollettino il nostro Sitta.

Guido Giovagnoni, fu dei migliori allievi della Scuola e compiuti gli studi economici nel 90 entrò nella amministrazione della Banca d'Italia; fu a Bologna vari anni; ultimamente era a Cagliari dove si ammalò. Morì ad Ancona, sua terra natale, il 9 dicembre scorso — Di modi gentilissimi, nobile d'animo e di cuore, lascia dietro a sè lunga eco di rimpianti.

## INDICE

Francesco Ferrara . . . . .	Pag. 3
In memoria del prof. Müller . . . . .	" 18
Assemblea generale ordinaria . . . . .	" 24
Atti del Consiglio . . . . .	" 25
* Personalia „ . . . . .	" 29
Cambiamenti d'impiego ed abitazione . . . . .	" 31
Addenda et corrigenda . . . . .	" 31
Nozze . . . . .	» 32
Congresso delle Associazioni antichi studenti . . . . .	" 32
Il nostro concorso a premio . . . . .	" 32
La nuova sede dell'Associazione . . . . .	" 34
Bibliografia . . . . .	" 34
Biblioteca dell'Associazione . . . . .	" 35
Soci nuovi dal 7 novembre 1899 al 7 marzo 1900. . . . .	" 36

Prof. LOTARIO MARTINI  
Direttore responsabile